

---

## Liliana Segre e la parole giuste per spiegare l'indicibile

**Autore:** Elena Granata

**Fonte:** Città Nuova

**La senatrice a vita è intervenuta nel corso di un'assemblea plenaria del Parlamento europeo, spronando e commuovendo gli europarlamentari con il ricordo di sé stessa da ragazzina, mentre scheletrica e disperata affrontava la "marcia della morte".**

C'è un tempo per nascere e un tempo per morire, un tempo per piantare e un tempo per sradicare le piante. Un tempo per piangere e un tempo per ridere, un tempo per gemere e un tempo per ballare. **Ho pensato a queste parole dell'Ecclesiaste della Bibbia sentendo parlare Liliana Segre ieri al Parlamento europeo.** L'emozione dei parlamentari è forte e quel consesso di uomini liberi nato dalle rovine della guerra sembra scosso dalla forza delle sue parole. Dai gesti misurati. Da quella eleganza mite e forte. Dalla vita che vince la morte. **È ancora il tempo di parlare, di cercare le parole giuste per dire l'indicibile,** per provare a spiegare dove si annidi l'odio, il male dell'uomo sull'uomo, dove nasca quel sentimento di disprezzo per gli altri esseri umani che sempre cova in tutti i tempi e in tutti i luoghi. E che poi i più scaltri sanno manipolare per i propri osceni scopi di propaganda. È ancora il tempo di ricordare il male altrui, di ricordarlo ai nipoti che verranno perché sentano l'istinto del bene e lo possano scegliere. Liliana parla in modo semplice e alto, con parabole accessibili alle coscienze di adulti e di bambini. Vuole lasciare un'immagine, una metafora che prenda vita nella testa e nella coscienza di chi l'ascolta. È il disegno di **una bambina di Terezin che prima di essere deportata ad Auschwitz disegnò una farfalla gialla che vola sopra i fili spinati. Liliana ci chiede di guardare oltre il filo spinato, di saper immaginare un mondo che sceglie il bene.** C'è un tempo per parlare, c'è un tempo per tacere. **Liliana muove le corde più profonde, rende accessibile la sua vita e il suo destino.** «Da tre anni- afferma - sento di essere io che salto fuori dalle mie memorie, quella ragazzina magra, denutrita, disperata, sola e non la posso più sopportare. Sono la nonna di me stessa e sento che se non la smetto di parlare, se non mi ritiro, quel tempo che mi resta a ricordare da sola e a pensare alle grandi gioie della mia famiglia ritrovata, non lo potrò più fare». E prosegue: «Sento che i ricordi di quella ragazzina che sono stata non mi danno pace: quella ragazzina lì che ha fatto la marcia della morte, che ha brucato nei letamai e non piangeva più è un'altra da me e io sono anche la nonna di me stessa ed è una sensazione che non mi abbandona». C'è un tempo per tacere. Per guardare alla vita che resta, agli affetti degli anni, alla famiglia ritrovata. **Ci sarà un tempo in cui anche quella ragazzina magra e denutrita, disperata e sola, potrà scomparire nel tempo.** Ciascuno di noi - anche quando la vita non ci chiede di naufragare nel male da testa a piedi come ha chiesto a lei - conserva dentro di sé le ferite e le sofferenze, il trauma, un abbandono. C'è un tempo per guardare al bene, per ricordare quello che non è stato inferno, per fare memoria di quelle grandi gioie che vivono per sempre.